Armi leggere. L'Onu fa un passo avanti per fermare il traffico

Il nuovo documento affronta i nodi della corruzione, delle munizioni e la relazione tra violenza e povertà Anche Rete disarmo e Opal al summit

Armi sequestrate ad Atlanta (Ansa)

LUCIA CAPUZZI

La loro stazza è inversamente proporzionale ai danni causati. Le armi cosiddette "leggere" – 1,3 miliardi di pezzi in circolazione nel mondo, di cui il trenta per cento concentrato negli Usa – sono il combustibile dei conflitti civili, nonché lo strumento prediletto delle organizzazioni terroristiche e criminali. Solo 156 milioni sono affidati al controllo delle forze di polizia e militari. Il resto è nelle mani dei civili. Per tale ragione, l'Onu ha convocato i rappresentanti dei governi mondiali e della società civile a New York per la terza Conferenza di revisione del programma di prevenzione e monitoraggio delle Nazioni Unite. Il documento conclusivo del summit – che chiude oggi – ha sottolineato alcuni aspetti importanti per la lotta al traffico di armi leggere. «Per la prima volta, queste sono collegate alla violenza di genere, dato che la maggior parte dei femminicidi sono commessi con pistole e fucili», afferma Francesco Vignarca, coordinatore della Rete italiana per il disarmo, a New York per la riunione.
«Il testo, inoltre, viene inquadrato all'interno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, ponendo in luce la relazione tra armi e povertà. Nell'articolato, poi, c'è la parola corruzione, che richiama gli Stati alle loro responsabilità nel frenare il commercio illegale. E una prima citazione delle munizioni. Le iniziative per inserirle nel programma, positivamente sostenute dall'Italia, però, sono state bloccate». Resta, dunque, molta strada da fare. Il monitoraggio Onu dipende dalla disponibilità dei governi: l'invio dei dati è volontario. «All'ultimo, pubblicato nel 2015, hanno partecipato 39 Paesi – conclude Carlo Tombola, direttore scientifico dell'Opal di Brescia, anche lui a New York –. L'auspicio è che la partecipazione cresca nel nuovo studio, avviato con la Conferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippine, i missionari nel mirino di Duterte

In cella tre metodisti per «sovversione» Ancora a rischio espulsione suor Fox

STEFANO VECCHIA

Si va sviluppando la campagna lanciata a livello mondiale dalla Chiesa metodista per chiedere il rilascio di un missionario arrestato nelle Filippine e di altri due compagni a cui le autorità hanno negato l'uscita dal Paese. I tre sono accusati di «attività sovversive». Il vescovo metodista dell'Area di Manila, Ciriaco Francisco, ha detto che:«l'Ufficio dell'immigrazione si giustifica parlando di partecipazione di nostri missionari a attività sponsorizzate da una organizzazione comunista dedita al terrorismo». In una lettera pastorale diffusa il 26 giugno, i metodisti segnalano «la grave preoccupazione per le iniziative prese dal governo contro missionari stranieri». Una preoccupazione che non riguarda solo esponenti della Chiesa metodista ma anche suor Patricia Fox, la missionaria cattolica australiana da un trentennio nelle Filippine, che rischia l'espulsione nonostante una resistenza tenace.
La religiosa 71enne ha sempre svolto una forte azione di difesa dei diritti degli ultimi dagli abusi delle autorità. Impegno che le ha procurato non pochi avversari. Una "colpa" simile a quella dei tre metodisti, che a febbraio si erano uniti a una missione umanitaria per far luce su pesanti violazioni dei diritti umani sull'isola di Minadanao.

I protestanti avevano denunciato violazioni dei diritti umani nel Mindanao. Via alla mobilitazione per il rilascio

La pressione sui religiosi stranieri cresce. Come pure l'insofferenza del presidente Rodrgo Duterte nei confronti di attivisti e missionari che evidenziano le brutalità commesse sotto la sua amministrazione. Non a caso, da novembre dello scorso anno, si è andata intensificando la violenza contro esponenti religiosi, sia protestanti, sia cattolici. Sono tre i sacerdoti uccisi da dicembre e un altro è rimasto ferito. Lo stesso Duterte, che dal cattolicesimo è passato tempo fa a una setta cristiana, nega ormai ogni autorità alla Chiesa cattolica. Il 19 giugno è arrivato perfino a proclamare in pubblico la «stupidità» di Dio. Il vice-presidente della Conferenza episcopale, monsignor Pablo Virgilio David, ha sollecitato i cattolici a rispettare ruolo e mandato presidenziale ma ha anche espresso la speranza che Duterte «mostri lo stesso rispetto verso i cattolici».
Il cardinale Luis Antonio Tagle ha invitato i fedeli a non lasciarsi distrarre da provocazioni. Li ha spronati, al contrario, a concentrarsi su temi pressanti come l'aumento dei prezzi, lo sfruttamento di donne e bambini, la violenza la criminalità, il terrorismo e la corruzione. Rivolto ai sacerdoti, inoltre, l'arcivescovo di Manila li ha esortati alla calma, chiedendo di leggere la situazione «con gli occhi della fede». Per il clero filippino, stretto nella morsa di minacce e violenze, è un momento difficile. Questo – dice la polizia, ma i dati non possono essere verificati in modo indipendente – avrebbe spinto quasi 250 operatori cattolici, tra cui 188 preti, a chiedere il porto d'armi. Anche in questo caso i vescovi hanno condannato l'iniziativa. Non minimizzato, però, i rischi dell'apostolato «che possono arrivare anche alla morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Rodrigo Duterte a Manila (Ansa)

Il dato. 12mila morti nella «sua» guerra

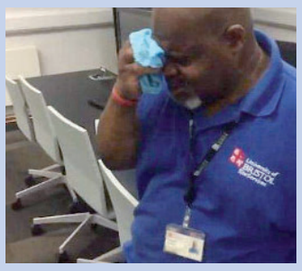
Dopo due anni di «conflitto» e dodicimila morti – di cui almeno un terzo uccisi alle forze dell'ordine e gli altre vittime di azioni di "giustizieri" o semplicemente scomparsi –, il presidente filippino Rodrigo Duterte ha deciso di portare la sua "guerra alla droga" nelle scuole. Elementari incluse. Le agenzie coinvolte nell'azione di contrasto alla tossicodipendenza – un problema di eccezionale gravità nel Paese ma affrontato ora come un mero problema di sicurezza pubblica – hanno annunciato la possibilità di ispezioni alle strutture scolastiche, di perquisizioni degli studenti a partire dalla quarta elementare e di controlli casuali sugli insegnanti. Un provvedimento a cui si oppone il ministero dell'Educazione. E che si associa ad altri criticati dagli attivisti per i diritti e dalla Chiesa per l'eccessiva violenza. Oltretutto, la "ricetta Duterte" s'è rivelata finora poco efficace nel mettere fine al flagello delle droghe. Ben tre milioni di filippini sono dipendenti da stupefacenti. Il presidente, in carica dal 30 giugno del 2016, aveva promesso di risolvere il problema «entro sei mesi». **(S.V.)**

Brevi

GERMANIA
Allarme antisemitismo: allievo bersaglio dell'odio

Berlino. Un altro caso di antisemitismo in Germania. È successo fra i banchi di scuola, e nel mirino è finito un allievo della "John F. Kennedy", prestigioso istituto tedesco-americano a Berlino. Il ragazzo ha subìto una lunga serie di aggressioni. Ha detto di un essersi ritrovato un adesivo con una croce uncinata sulla schiena; e ha raccontato che qualcuno, fumando una sigaretta elettronica, gli ha soffiato del fumo sul viso dicendo: «Questo dovrebbe farti ricordare dei tuoi antenati gasati». È solo l'ultimo di tanti, gravissimi, episodi che confermano il crescente clima di odio verso gli ebrei in Europa.

GRAN BRETAGNA
La colletta per il bidello: potrà tornare a casa



Londra. Quando Herman Gordon ha aperto la busta, circondato dagli studenti, è scoppiato in un pianto dirotto. Dentro c'erano 1.500 sterline (1.700 euro circa), che gli alunni della della Bristol University, avevano raccolto per poter far sì che il loro bidello potesse realizzare un sogno: tornare in Giamaica, per salutare la propria famiglia. Cresciuto a Kingston, Herman Gordon, 65 anni, arrivò in Gran Bretagna quando ne aveva 12. L'uomo si è già rivolto a un agente di viaggio per l'acquisto dei biglietti per sé e per la moglie. Il filmato della sua sorpresa e della sua commozione (nella foto) è diventato virale.

KENYA
Incendio in un mercato: 15 morti a Nairobi

Nairobi. Un incendio scoppiato verso le due di ieri mattina nel mercato di Gikomba a Nairobi ha causato la morte di almeno 15 persone. Ci sono voluti 90 minuti per spegnere le fiamme. Non è però la prima volta che la capitale keniana è teatro di simili incidenti. «Oltre alle 15 vittime ci cono più di 70 feriti - hanno confermato ieri le autorità locali –. Il governo ha subito lanciato un'inchiesta per capire cosa è successo». Il mercato informale di Gikomba, situato a est di Nairobi, ha subito altri incendi in passato. Le fiamme sono state spesso causate da cavi dell'elettricità improvvisati o focolai utilizzati per bruciare la spazzatura in loco. Secondo le prime ricostruzioni, il fuoco è partito da un magazzino di legname che si trova all'interno del mercato. «Le famiglie che lavorano o abitano nella zona sono ancora alla ricerca dei loro cari», ha riferito la stampa. (M.F.K.)

Turchia. Erdogan «comincia» dai sindacati

Blitz della polizia nella sede di un sito vicino alle unioni dei lavoratori e critico sul presidente «Dopo due anni verrà cancellato lo stato di emergenza»

MARTA OTTAVIANI

Torna alta la tensione a Istanbul, dove l'altra notte nella sede di *Sendika.org*, il sito Internet vicino ai sindacati e noto per la sua opposizione al presidente Recep Tayyip Erdogan, la polizia ha fatto irruzione perquisendo gli uffici. Il raid si è verificato attorno a mezzanotte nella sede di Sisli, un quartiere nella parte europea di Istanbul. La perquisizione è avvenuta senza che fosse presente nessun rappresentante legale della piattaforma. Quando gli avvocati sono arrivati negli uffici, è stato loro impedito l'ingresso nelle stanze.
Stando alle prime indiscrezioni, il raid è stato condotto per cercare prove contro il direttore del sito, Ali Ergin Demirhan, da tempo nel mirino degli inquirenti turchi. Demirhan era stato arrestato dopo il referendum costituzionale dello scorso anno, perché aveva scritto che il risultato della consultazione, vinto da Erdogan per un soffio, era frutto di brogli. Le autorità lo avevano rilasciato cinque giorni dopo. Dal momento della sua nascita, nel 2001, il sito è stato bloccato 61 volte. Portavoce delle battaglie intraprese dai sindacati in questi anni, *Sendika.org* è un punto di riferimento per quanto riguarda lo sfruttamento del lavoro, la questione curda e i diritti delle donne.
Gli stessi sindacati sono sempre più nel mirino del governo. Aboliti dopo il golpe del 1980, hanno impiegato anni per ricostituirsi e tornare al centro della vita civile nel Paese. Dal 2000 in poi hanno ripreso lentamente il loro ruolo nel dibattito politico e con la stretta autoritaria di Erdogan sono diventati sempre più incisivi, fino a diventare una minaccia. Si deve proprio ai sindacati la campagna elettorale per il no al referendum costituzionale dello scorso anno e anche quella per il candidato laico e repubblicano Muharrem Ince alle elezioni della scorsa settimana.
Intanto Erdogan sta lavorando alla squadra del suo prossimo governo, che vedrà sicuramente diversi ministri assegnati al Mhp, il Partito nazionalista grazie al quale è riuscito a conquistare la maggioranza anche in Parlamento. Molti si aspettano che il primo provvedimento sarà di cancellare lo stato di emergenza in vigore nel Paese da quasi due anni. Una parziale buona notizia è già arrivata. Lo scrittore Mehmet Alatan, condannato in primo grado all'ergastolo per legami con il terrorismo gulenista e in attesa del processo di appello, è stato scarcerato dopo aver passato in carcere quasi due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un manifesto di Erdogan (Ansa)

Siria. Raid aerei su Daraa: almeno 46 i civili uccisi

DAMASCO

Sono 46 i civili che hanno perso la vita, tra cui anche bambini, nei raid aerei condotti da ieri sulle zone della provincia di Daraa, nella Siria sudoccidentale, in mano ai ribelli. Lo denunciano gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani.
La provincia di Daraa è teatro da giorni di un'offensiva militare lanciata dal regime di Damasco con il sostegno dei caccia messi a disposizione degli alleati russi tanto che l'Onu ha sospeso i convogli umanitari dalla Giordania. Una scuola supportata da Save the Children, a Daraa, e frequentata da circa 500 studenti è stata gravemente danneggiata in un attacco aereo avvenuto poche ore dopo che le lezioni erano state sospese per motivi di sicurezza. Anche un'altra scuola, gestita da Olive Branch, è stata colpita da un attacco aereo e una guardia accorsa per controllare la struttura è morta in seguito alle ferite riportate nell'attacco stesso. Save the Children ricorda come questa settimana anche un'aula allestita in una tenda da Olive Branch «è stata distrutta durante il bombardamento che ha colpito un campo di sfollati, e la popolazione è stata costretta a fuggire di nuovo».

A scuola di resilienza per ricostruire Aleppo

LUCA GERONICO

A fine settembre il corso nelle strutture dei maristi grazie a Bice e Humanity. Castelli (Cattolica) : solo ritrovando la continuità culturale si superano le ferite

A scuola di riconciliazione, per riannodare legami spezzati da quasi cinque anni di guerra civile e in particolare da mesi di assedio medievale dei quartieri della zona Est della città. La rinascita di Aleppo, a quasi due anni dalla fine dei combattimenti, non può che essere un processo molto lungo. Ma non per questo impossibile da accompagnare.
Per questo potrebbe essere un passo decisivo per la rinascita anche psicologica della città il corso «Tutori di resilienza» che dal 26 settembre al primo ottobre la Fondazione marista per la solidarietà internazionale vuole ospitare nelle sue strutture di Aleppo. Dopo che alcuni operatori dei maristi blu, la storica associazione di volontariato legata alla congregazione mariana, ha partecipato nell'estate del 2017 a Rmeyleh (Libano) a un primo corso organizzato all'interno del progetto Fratelli, l'obiettivo è di riuscire a realizzare lo stesso corso direttamente in un contesto dove le ferite di guerra sono ancora aperte e vie nella memoria recente.
Per questo il Bice – Bureau International Catolique de l'Enfance – ha già stanziato 5mila euro per l'iniziativa mentre l'associazione Francesco Realmonte, grazie ai fondi della raccolta con la campagna Humanity promossa da Focsiv e Avvenire, sosterrà l'organizzazione del corso con una quota pari a 3mila euro. Un corso che vuole riproporre in un contesto di crisi ancora da superare i modelli studiati dall'Unità di ricerca sulla resilienza dell'Università Cattolica di Milano diretta da Cristina Castelli, docente nell'ateneo e vice-presidente del Bice. Il corso di formazione, proposto ad educatori e operatori sociali, utilizza una metodologia teorico-pratica per aggiornare o rinforzare le conoscenze teoriche e le competenze pratiche degli operatori, per creare una relazione positiva con bambini e adolescenti in difficoltà, aiutandoli a riprendere il percorso della vita.
L'obiettivo, spiega Cristina Castelli, «è di aiutare attraverso strumenti informali, come la musica e i racconti, a ricostruire una continuità culturale e sociale che superi le ferite di guerra». Destinatari, ad Aleppo, sono una trentina di operatori che poi potranno ripetere, come in un moltiplicatore, il metodo: «Solo chi ha capito e sa raccontare il suo trauma può poi leggerne i segnali e aiutare gli altri a superarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA